

Manca tutto allo Psichiatrico di Reggio Calabria

DIRETTORE SCRIVE AL GIUDICE: «QUESTO MANICOMIO DEVE ESSERE CHIUSO»

Il professor Scarcella ha inviato una dettagliata denuncia sulle spaventose condizioni in cui vivono oltre 700 ricoverati - Topi, pidocchi e malattie infettive - Rischia di fallire il lavoro di umanizzazione del nosocomio - Le responsabilità della provincia



Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 24. Sarà l'autorità giudiziaria a intervenire per l'ospedale psichiatrico di Reggio Calabria? Può darsi, visto che in questi giorni è arrivata sul tavolo del pretore di Reggio una dettagliata denuncia del direttore del manicomio. Non vi si narra di crimini compiuti dai «pazzi», né di violenze subite dagli infermieri, né di lesioni, suicidi, furti, evasioni. Al contrario la lettera descrive minuziosamente la violenza che giorno dopo giorno viene perpetrata a danno di quanti - circa 800 persone - vivono e lavorano nell'ospedale.

Il direttore, professor Mario Scarcella, ha dichiarato l'insufficienza dell'ospedale e ha declinato ogni responsabilità personale per l'avvenire. Perché questa iniziativa certamente atipica in un paese come l'Italia dove i direttori psichiatrici o sono loro gli incaricati (come quello di Aversa, che malgrado tutto continua a dirigere) oppure fanno della propria carica in ospedale momento cardine del loro lavoro e impegno politico-sociale (non senza essere, a loro volta, incriminati da ottusi magistrati).

Nella denuncia del professor Scarcella - da tre anni direttore a Reggio - si parla di «progressivo deterioramento delle strutture edilizie; di assoluta inadeguatezza di arredi, servizi, suppellettili, indumenti; di continue difficoltà nel reperire i fondi occorrenti per eseguire indispensabili indagini di laboratorio (analisi del sangue o raptorie); di ritardi nell'effettuazione di cure essenziali (farmaci, combustibili, ecc.); di spaventose condizioni igieniche: infestazioni di pidocchi, abbondanza di una piccola epidemia di scabbia di grave carattere di personale sanitario, parasanitario e amministrativo».

Bisogna girare per i padiglioni dell'ospedale per capire cosa significhi, in termini di distruzione umana, questa «lista di carenze». L'ospedale fu costruito nel 1932 e da allora nemmeno un ritocco, né c'è corridoio, muro, parete, pavimento che non abbia segni di questa devastante incuria. Era stato costruito per ospitare 400 degen. Ce ne sono il doppio, ammassati in gelidi cameroni senza lavabi né sedile, o buttati sui quattro letti che sono a mente geometrica è riuscita a infilare in due metri di spazio. Alcuni degeni non hanno vestiti e nudi trascorrono lunghe ore sulle panche dei viali, coperti d'estate da nugoli di mosche. Non hanno segni di igiene, lavorano guadagnando mille lire al mese. Mangiano in una scodella di plastica, ora finalmente seduti su lunghe panche considerate «irregolari» dal punto di vista sessuale, in nome dell'aberrante detto: «meglio matra che puttana». Sono sempre più scarsi i ricoverati, il direttore ha considerato «irregolare» dal punto di vista sessuale, in nome dell'aberrante detto: «meglio matra che puttana».

«E' difficile aggiungere ancora una umanizzazione dove manca il minimo indispensabile per «vivere». Il recupero del singolo malato - intervenga il professor Scarcella - è solo in minima parte un problema tecnico da affidare agli specialisti. Ma è strettamente collegato al superamento di una serie di fattori sociali, economici e quindi politici che gli

amministratori degli enti locali per primi devono affrontare». La richiesta di un intervento della magistratura non è quindi un atto politico, piuttosto un grido d'allarme, un sos. lanciato per non «ri-nunciare», un estremo tentativo di smuovere l'apatia dell'amministrazione provinciale. I ripetuti solleciti dell'ospedale alla provincia sono infatti caduti nel vuoto.

«E' il presidente dell'amministrazione provinciale il socialista Raffaele Terranova che dice? Lo abbiamo incontrato nel suo studio. «Quel manicomio va distrutto, esordisce, non c'è alcuna possibilità di rimetterlo in sesto. Eppoi non ci sono i soldi» e così detto si dilunga in una puntigliosa elencazione di leggi, leggi regolamenti, decisioni prese e poi ritirate, finanziamenti tagliati e promesse non mantenute da parte del governo o della Regione. Non che tutto questo non abbia una sua oggettiva validità (tutti sanno quanto sia stata e sia deleteria la politica del governo e nei confronti delle autonomie locali). Eppure dall'incontro speravamo di ricavare il segno di uno sforzo politico, di una volontà di misurarsi con un problema di così drammatica portata. Invece malgrado l'insediamento di un presidente socialista la nuova giunta di centro sinistra per ora ben poco è riuscita a cambiare nel modo di gestire l'ente locale.

Perché - chiediamo al presidente Terranova - non avete accettato l'ingresso del «volontario» dentro l'ospedale? «Risponde: «L'ospedale è un ente locale che deve svolgere una attività fra le più spaventose che la Dc ha regalato al Sud, ma anche e soprattutto da una incapacità di capire che su questo terreno, come su altri di uguale importanza, è più che mai necessaria l'intervento di un ente che il contributo di tutte le forze democratiche, senza sterfi pregiudizi o preclusioni».

In Federazione è un grande viavai di campanelli. Si sta preparando il festival dell'Unità che prevede anche un stand sull'ospedale psichiatrico su quanto è stato detto, sull'oggi, sulle prospettive. E' lo inizio di un lavoro che i comunisti reggini si sono impegnati a fare a partire da settembre. In cantiere numerose iniziative, compresa la costituzione di una consultazione aperta a tutte le forze democratiche, un convegno a Cassano, incontri dentro l'ospedale ma anche nei quartieri poveri, con la cittadinanza.

Solo se questo sforzo verrà a scemparsi quanto ancora si mostrano insensibili al dramma del manicomio? «L'ospedale» riuscirà ad imporsi con tutte le sue contraddizioni, al sociale, e da questo incontro potrà sperare di lasciare alle sue spalle la subumana dimensione di Aversa».

Francesca Raspini

Nella foto in alto: un padiglione dello Psichiatrico di Reggio C.

Cacciati dal Comune debbono ora pagare il debito con la giustizia

I «comparielli» di Castelvolturno

- La grave sentenza che ha suscitato tanto scandalo dovrà essere modificata. Inchiesta sull'operato del giudice e sulla magistratura di S. Maria Capua Vetere
A colloquio col nuovo sindaco comunista: «La gente voleva andare ad occupare le spiagge demaniali»
Oltre Pinetamare hanno anche altri nomi gli scandali della zona: Baia Domizia e AIMA, per esempio



Dal nostro inviato

CASERTA, 24. «Chi dice che la sentenza per Castelvolturno è uno scandalo dice solo una parte della verità. Scandaloso, in questa vicenda, è tutto, dall'inizio fino a questa provvisoria fine». Chi dice questa parte di verità è il sindaco comunista di Castelvolturno, commentando l'incredibile sentenza del tribunale di S. Maria Capua Vetere che ha condannato a un'ammenda di centomila lire gli autori di una delle più colossali imprese speculative che siano mai state realizzate nel nostro paese.

La sentenza è talmente scandalosa da far pensare perfino che abbia voluto esser apposta appunto per far gridare allo scandalo. «Se i Coppola, i realizzatori di Pinetamare, fossero stati condannati a pagare, che so, dieci o venti milioni - ci fa notare un avvocato - per loro il danno sarebbe stato insignificante. Ma non si sarebbe avuta, in modo così clamoroso l'idea della beffa».

Perché questa vicenda indigna, ancora tanto, nell'Italia degli scandali Dc e delle bustarelle? Perché è uno degli esempi più clamorosi di coincidenza fra interessi speculativi e pubblici poteri, completamente asserviti questi ultimi, a un disegno che per essere realizzato ha dovuto violare un po' di tutto. Adesso il sospetto si insinua e pesantemente - anche sulla magistratura di S. Maria Capua Vetere, che di motivi per essere discussa ne ha già tanti altri. «Da tutto questo - dice ancora l'avvocato - si esce a pezzi e lo Stato. Non a caso sul banco degli imputati erano i rappresentanti di molti ministeri, del genio civile, della prefettura. E, da bene, tutti questi signori non sono stati assolti. Semplicemente i reati sono andati in prescrizione».

La vicenda di Pinetamare è ormai fin troppo nota perché sia bisogno di troppe parole per rievocarla. Il comune di Castelvolturno ha poche migliaia di abitanti, ma una gran parte di territorio: decine di chilometri di pineta fra la strada Domiziana (che collega Napoli a Avversa), fanno la maggior parte di questi terreni sono di proprietà demaniale. All'inizio degli anni '60, della vicina Aversa, fanno la loro comparsa nella zona i fratelli Vincenzo e Cristoforo Coppola. Per eredità o in seguito a regolari acquisti hanno la ditta di una larga fascia di terreno lungo la Domiziana. Reclamano il tutto, ci mettono la propria città, con palazzoni enormi, grattacieli, pretenzioni «torri», la congestione di un qualsiasi centro urbano. Gli affari vanno subito bene. I piccoli borghesi «parvusius» di Napoli e di Caserta fanno a gara a comprarsi il loro appartamento. Pinetamare, che fino a quel momento era un villaggio di pescatori, si trasforma in un villaggio turistico. Pinetamare, che fino a quel momento era un villaggio di pescatori, si trasforma in un villaggio turistico.

Ciò che è invece una vera e propria città, con palazzoni enormi, grattacieli, pretenzioni «torri», la congestione di un qualsiasi centro urbano. Gli affari vanno subito bene. I piccoli borghesi «parvusius» di Napoli e di Caserta fanno a gara a comprarsi il loro appartamento. Pinetamare, che fino a quel momento era un villaggio di pescatori, si trasforma in un villaggio turistico. Pinetamare, che fino a quel momento era un villaggio di pescatori, si trasforma in un villaggio turistico.

Una inchiesta esaminerà l'operato del giudice Di Tolla. Ma un'inchiesta dovrebbe essere fatta al più presto sulla magistratura di S. Maria Capua Vetere, dice un avvocato del posto. «Dichiara prescritti la maggior parte dei reati, insistono gli altri e condanna Cristoforo Coppola a centomila lire di ammenda». Il giudice Di Tolla, che si è dato il compito di essere equo, è stato assorbito dalla corrente politica del partito. «Perché - chiediamo al presidente Terranova - non avete accettato l'ingresso del «volontario» dentro l'ospedale? «Risponde: «L'ospedale è un ente locale che deve svolgere una attività fra le più spaventose che la Dc ha regalato al Sud, ma anche e soprattutto da una incapacità di capire che su questo terreno, come su altri di uguale importanza, è più che mai necessaria l'intervento di un ente che il contributo di tutte le forze democratiche, senza sterfi pregiudizi o preclusioni».

«E' il presidente dell'amministrazione provinciale il socialista Raffaele Terranova che dice? Lo abbiamo incontrato nel suo studio. «Quel manicomio va distrutto, esordisce, non c'è alcuna possibilità di rimetterlo in sesto. Eppoi non ci sono i soldi» e così detto si dilunga in una puntigliosa elencazione di leggi, leggi regolamenti, decisioni prese e poi ritirate, finanziamenti tagliati e promesse non mantenute da parte del governo o della Regione. Non che tutto questo non abbia una sua oggettiva validità (tutti sanno quanto sia stata e sia deleteria la politica del governo e nei confronti delle autonomie locali). Eppure dall'incontro speravamo di ricavare il segno di uno sforzo politico, di una volontà di misurarsi con un problema di così drammatica portata. Invece malgrado l'insediamento di un presidente socialista la nuova giunta di centro sinistra per ora ben poco è riuscita a cambiare nel modo di gestire l'ente locale.

Perché - chiediamo al presidente Terranova - non avete accettato l'ingresso del «volontario» dentro l'ospedale? «Risponde: «L'ospedale è un ente locale che deve svolgere una attività fra le più spaventose che la Dc ha regalato al Sud, ma anche e soprattutto da una incapacità di capire che su questo terreno, come su altri di uguale importanza, è più che mai necessaria l'intervento di un ente che il contributo di tutte le forze democratiche, senza sterfi pregiudizi o preclusioni».

«E' il presidente dell'amministrazione provinciale il socialista Raffaele Terranova che dice? Lo abbiamo incontrato nel suo studio. «Quel manicomio va distrutto, esordisce, non c'è alcuna possibilità di rimetterlo in sesto. Eppoi non ci sono i soldi» e così detto si dilunga in una puntigliosa elencazione di leggi, leggi regolamenti, decisioni prese e poi ritirate, finanziamenti tagliati e promesse non mantenute da parte del governo o della Regione. Non che tutto questo non abbia una sua oggettiva validità (tutti sanno quanto sia stata e sia deleteria la politica del governo e nei confronti delle autonomie locali). Eppure dall'incontro speravamo di ricavare il segno di uno sforzo politico, di una volontà di misurarsi con un problema di così drammatica portata. Invece malgrado l'insediamento di un presidente socialista la nuova giunta di centro sinistra per ora ben poco è riuscita a cambiare nel modo di gestire l'ente locale.

«E' il presidente dell'amministrazione provinciale il socialista Raffaele Terranova che dice? Lo abbiamo incontrato nel suo studio. «Quel manicomio va distrutto, esordisce, non c'è alcuna possibilità di rimetterlo in sesto. Eppoi non ci sono i soldi» e così detto si dilunga in una puntigliosa elencazione di leggi, leggi regolamenti, decisioni prese e poi ritirate, finanziamenti tagliati e promesse non mantenute da parte del governo o della Regione. Non che tutto questo non abbia una sua oggettiva validità (tutti sanno quanto sia stata e sia deleteria la politica del governo e nei confronti delle autonomie locali). Eppure dall'incontro speravamo di ricavare il segno di uno sforzo politico, di una volontà di misurarsi con un problema di così drammatica portata. Invece malgrado l'insediamento di un presidente socialista la nuova giunta di centro sinistra per ora ben poco è riuscita a cambiare nel modo di gestire l'ente locale.

Rocco Di Biasi

73° omicidio dall'inizio dell'anno in Calabria

ANCONA, 24. Ancora un omicidio, il settantatreesimo dall'inizio dell'anno, in Calabria. Aveva la fama fra coache mafiose se ha già causato 16 morti. La vittima di ieri sera è Nazareno Innocenti, 67 anni, contadino, ritenuto fra i capi della vecchia mafia aspromontana (era stato condannato per associazione a delinquere nel 1959 e nel 1968). E' stato ucciso davanti alla porta di casa, con una scarica di lupare, mentre scendeva in un furgoncino, qualcuno che aspettava nel scosto dietro una siepe. La sua eliminazione è collegata con la faida di Cimarra? Cinque anni fa Innocenti, che sono giunte le cose in questa assurda decimazione, non se la sentono di escludere.

La faida di Cimarra è quella di San Martino di Tauromeno, rappresentata, attualmente, i focolai più attivi di violenza mafiosa in Calabria. San Martino in poco meno di un anno ci sono stati 11 morti. Questi focolai di violenza sono da indicare che varie cosche, in sostanza, si danno battaglia per il controllo di consistenti intermi.

Per le condizioni igieniche vergognose e per casi di tifo tra i ricoverati

Chiude l'ospedale di Partinico

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24. Chiude i battenti per la seconda volta, nel giro di una settimana, il vecchio ospedale di Partinico, grosso centro agricolo presso Palermo, per effetto di una decisione dell'ufficio sanitario del Comune. Sono stati scoperti, infatti, dentro il nosocomio, tre casi certi di tifo (anche un medico è stato colpito dal tifo) e due sospetti. Un'altra paziente colpita dal tifo è una puerpera. Un altro ancora è suo marito, assistente al reparto ostetrico. L'ufficio sanitario ha disposto che la chiusura avvenza a partire da lunedì in modo da permettere una sistemazione di salute per i ricoverati e la cura dei malati.

La scorsa settimana, a luglio, erano stati preventivi, erano stati gli stessi medici a far chiudere l'ospedale, anche in seguito ad un'ispezione delle condizioni di indole di disordine in cui sono costretti a lavorare. Mancano totalmente i più elementari presidi sanitari, ci sono in tutto due gabinetti, si registrano ripetuti crolli di soffitti, alcuni padiglioni rimangono inutilizzati, la capienza è di 25 posti letto, ma si arriva a 200. E' un vero e proprio inferno, ma si arriva a 200. E' un vero e proprio inferno, ma si arriva a 200.

«Il medico provinciale, dice Giovanni Priolo, dopo una sommaria ispezione, aveva annullato il provvedimento: «La popolazione aveva dichiarato di non poter essere privata di questo servizio indispensabile».

Gli aveva replicato duramente e subito il primario, prof. Umberto Bazzi, che aveva dichiarato che il medico provinciale, in questa materia, prendeva su di sé una gravissima responsabilità. Ora la palla è passata di nuovo in mano alle autorità locali, ben più sensibili al pericolo delle infezioni. Da qui la nuova chiusura.

Felice Piemontese

Nella foto in alto: uno scorcio del villaggio Pinetamare.